

Il silenzio di Dio

Dal 2 al 5 Aprile ci siamo riuniti per riflettere sul tema “Il silenzio di Dio”.

Le motivazioni che hanno mosso i giovani Audini a partecipare all’incontro sono state le più disparate; il tema del silenzio di Dio suscita infatti diverse emozioni e pensieri, sia da un punto di vista “generale” (la presenza di Dio in rapporto alla società e a ciò che accade) che da un punto di vista più personale (silenzio come espressione di assenza di Dio nella sofferenza e rapporto tra richiesta d’aiuto e risposta di Dio).

Grazie al contributo dei quattro ospiti di questa sessione, Daniel Monachini, Luca Marulli, Vittorio Fantoni e Jacques Doukhan, abbiamo affrontato il tema del silenzio di Dio considerando prospettive diverse.

Jacques Doukhan - professore di Antico Testamento alla Andrews University, Michigan (USA):
Il Silenzio di Dio nella Bibbia

Il silenzio nella Bibbia Ebraica

La Bibbia contiene una varietà di esperienze di silenzi (sofferenza, natura, relazioni umane, testimonianza, fede, adorazione). Il Silenzio di Dio è sentito per la prima volta nel primo Sabato quando Dio smette di parlare e si riposa godendo della relazione di amicizia con gli uomini. I profeti Ebrei conoscevano tre categorie del silenzio di Dio.

1. Silenzio di Redenzione, rappresentato dal Servo Sofferente (Is 53:7). Il Dio *hester panim* (“che nasconde la sua faccia”) conquista la redenzione attraverso il silenzio. Il silenzio diventa una prova dell’identità divina (cf. “Dio è lì” da “La notte” di Eli Wiesel).
2. Silenzio di Rivelazione, illustrato dal messaggio di Dio a Elia attraverso “la voce di un sottile silenzio” (1 Re 19:12). Dio rivela se stesso nel non-detto, nel non-miracolo sensoriale.
3. Silenzio dell’assenza, che fa riferimento alle esperienze tragiche e dolorose dell’assenza di Dio. Questo vuoto silenzioso che già appare nella fase prima della creazione (Gen 1:2) è sentito sia dai non-credenti (Sal 53:1) sia dai credenti (Sal 83:1, Giob 3:20) ed è associato al Messia stesso (Dan 9:26). Questo silenzio non è spiegato e la questione rimane sospesa nel vuoto.

Il silenzio di Gesù

Gesù è il silenzio di Dio.

1. Silenzio di Redenzione (cf. Is 53): Gesù rimane in silenzio sul fatto di essere il Messia (Mat 16:20) e non si difende, un silenzio interpretato dal Sommo Sacerdote e da Pilato come evidenza della sua divinità (Mat 26:63; 27:14).
2. Silenzio di rivelazione (cf 1 Re 19): Gesù si rifiuta di rivelarsi come Dio potente attraverso i suoi miracoli (Mat 8:4), e si rifiuta di dire chi è (Mat 11:4).
3. Silenzio dell’assenza: Gesù non parla con coloro che non sono pronti a sentire (Mat 21:27; 15:23). Il culmine del silenzio di Dio viene raggiunto sulla croce (cf Sal 22:2).

4. L'ultimo silenzio di Gesù (ap 8:1). Nel principio, la parola di Dio rompe, in 7 giorni, il silenzio del mondo. Alla fine, il silenzio di Dio romperà, in 7 giorni, la parola del mondo.

Daniel Monachini - pastore della chiesa di Annemasse, (Francia):

Il silenzio di Dio nella fede

La tradizione ebraica percepisce il silenzio di Dio con diverse immagini: vede Dio creare l'uomo come l'oceano crea i continenti, cioè *ritirandosi*. Presenta altresì Dio che incontra l'uomo nello spazio creato dalla sua assenza, l'uomo entra quindi nel vuoto creato nell'impronta della sua presenza.

Nello "stile" di Dio, il silenzio è il luogo per eccellenza di contatto, incontro e trasformazione. La terra d'incontro dove la libertà dell'uomo è rispettata, dove il silenzio permette all'uomo la discesa in se stesso, nella sua propria storia, dove si apre uno spazio nel quale il silenzio dell'uomo si interfaccia con quello di Dio e dove i due silenzi entrano in risonanza, senza tutti gli inquinamenti prodotti dal peccato.

E' importante capire che il tempo di intervento di Dio è una vita. Il silenzio rappresenta anche l'ultima barriera che delimita il mondo razionale dal trascendentale, zona di confine che va traversata per entrare nel mondo della fede matura (cfr. gli amici di Daniele che accettano che Dio, a volte, rimane silenzioso ma che decidono lo stesso di rimanergli fedeli. Da. 3:18).

Una storia documentata sui campi di sterminio racconta la tragica coincidenza dell'incontro tra diversi famosi rabbini deportati che decidono di istruire il processo contro Dio visto l'impensabile catastrofe che subisce il popolo ebraico. Il più saggio e dotto di loro viene scelto come giudice. Dopo settimane di dibattiti decidono per la colpevolezza di Dio, rimettono il loro giudizio fra le mani dell'anziano rabbino, che alzandosi dice: "Concordo purtroppo con il vostro giudizio, alziamoci e preghiamo!". La preghiera come ultima spiaggia, la fede come risposta all'inconcepibile sofferenza dell'umanità, la fiducia che si apre dopo il silenzio e grazie al silenzio.

Luca Marulli - professore di nuovo testamento Facoltà Avventista di Collonges sous Salève:

Il silenzio di Dio nella mia vita

Nella vita di ciascuno di noi: ogni credente ha un rapporto unico con Dio, un rapporto determinato anche dal proprio percorso di fede. Ognuno di noi è chiamato a vivere un percorso di fede che corrisponde allo sviluppo della dimensione spirituale che ci caratterizza. Tale processo di crescita è necessario, a volte doloroso, ma sempre gratificante. Alla paura di cambiare si contrappone dialetticamente il desiderio di vivere una nuova tappa del processo di crescita.

Ogni tappa è necessaria e perfetta in se stessa, ma va vissuta e poi superata per evitare delle « patologie ». Comprenderle significa comprendermi, e capire come un silenzio oggettivo come quello di Dio possa in realtà essere interpretato e vissuto in maniere molto diverse a seconda della tipologia (tappa) di fede che sto vivendo in quel momento.

Nella mia vita: durante la mia malattia, la fede in un Dio buono che mi ama e a cui non chiedevo in nessun modo di giustificarsi ha assunto la forma di un certo fatalismo cristiano dove Dio è sì buono, ma è anche lontano. Il momento di rivolta si è prodotto quando, poco dopo la mia guarigione, mia cugina Denise di 15 anni è morta, anche lei di cancro.

La rivolta provoca senso di colpa, quindi amarezza. L'amarezza giustifica la voglia di odiarsi e odiare. Allora si ha bisogno di liberarsi di questa immagine di Dio che mi colpevolizza. E un'opera silenziosa e profonda quella che lo Spirito compie nell'aiutarci a liberarci dell'immagine di un Dio « cerotto », per sostituirla con quella del Dio che salva. Il silenzio di Dio non è più quello di un Dio

lontano e impassibile, ma diventa quello di un Dio che muore accanto a noi: mi sono riscoperto come il ladrone sulla croce che vede morire Gesù accanto a lui e capisce che Lui non c'entra proprio nulla, eppure è lì, vicino, in silenzio. Questo silenzio che spesso non offre pronto intervento, ma che salva.

Ecco allora che la dinamica del paradosso si presenta irresistibile: la morte non è annientamento; il paradiso non è l'assenza dell'inferno, nè viceversa; la mia vita ha senso persino davanti a questa morte senza senso. Non mi resta che affrontarla a testa alta, seminando la vita nella morte, lasciando dietro di me un sorriso, il sorriso sereno di chi, pur non aver capito, sa in Chi ha creduto.

Vittorio Fantoni - professore alla Facoltà Avventista Villa Aurora:

Il silenzio di Dio nelle relazioni

La vicinanza tra persone si nutre di parole e la parola è resa comprensibile da codici condivisibili, ma la stessa vicinanza tra persone è determinata anche da silenzi.

E' nel passare dalla parola al silenzio, che si fa spazio alla libertà altrui, si accoglie l'interlocutore nel tentativo di rompere la solitudine umana.

Ogni volta che chiudiamo gli occhi sul mondo degli altri c'è il rischio che gli altri chiudano gli occhi su loro stessi.

Il destino umano, dunque, è di udire il silenzio, laddove abita l'altro.

Scriva Forte: "Ama veramente non chi fugge la solitudine, chi la riempie del chiasso delle parole, ma chi accetta il prezzo dell'amore fino a pagarlo con la solitudine... la morte dell'amore è l'incapacità di essere soli."

Non temiamo dunque la solitudine che serve per guardare dentro se stessi e scoprire quanto profondamente ci manchi una vera comunione di vita con il prossimo.

In questa assemblea dell'AUDA di Pasqua 2010 ci siamo pertanto interrogati su come comprendere il Silenzio di Dio. Crediamo fermamente nella Sua natura onnipotente, onnisciente e onnipresente, seppur nello svolgersi dell'esistenza umana Egli si sia volutamente limitato, per donarci il libero arbitrio. Grazie al contributo dei nostri quattro ospiti ci siamo resi conto che il silenzio di Dio non è la sua assoluta assenza dalla realtà storica dell'uomo; rimane in ogni caso difficile capire il suo silenzio davanti alle mostruosità della storia umana.

La parte che ha colpito noi Audini e ha fatto nascere molte domande a riguardo, è stato il silenzio di Dio inteso come assenza. Assenza che sembra non trovare spiegazione, e per la quale una spiegazione forse non dovrebbe neanche essere cercata.

E' insito nell'essere umano un tentativo continuo e insistente di ricerca di un senso delle cose che accadono, ma comprendiamo che non per tutto c'è una spiegazione, per quanto sia difficile accettarlo.

Ci rendiamo conto, come appartenenti alla chiesa cristiana avventista del settimo giorno, che talvolta cadiamo nel tranello di darci e dare risposte "facili" quando in realtà Dio sta più dalla parte delle domande che delle risposte.

E' emerso chiaramente il nostro bisogno, in un mondo del "tutto e subito" di soffermarci sull'attesa che permea e segue il silenzio di Dio. Attesa di una risposta che non arriva quando il suo silenzio è seguito dal nulla.

Siamo inoltre convinti che il miracolo, intervento straordinario con il quale Dio può manifestarsi nella nostra vita, non è il fondamento sul quale la nostra fede deve basarsi, ponendolo a spiegazione delle ordinarie esperienze umane.

Lo stesso evento può essere sentito in modi diversi a seconda di chi lo sperimenta e lo osserva, ecco perché riteniamo importante non esaltarlo e non giudicare chi lo vive in modo diverso da noi.

Come Audini abbiamo preso coscienza della semplicità di offrire la nostra presenza, fatta di contatto e silenzio di fronte a chi vive la sofferenza.

Il male non ha logica ed è inutile ogni sforzo di razionalizzazione.

Il miglior modo per farsi sentire è rispondere al rumore con il silenzio. La nostra vita è la miglior testimonianza che vogliamo e possiamo offrire agli altri.

Solo nella propria vita l'essere umano ha la possibilità di esprimersi con responsabilità e dovrebbe ricevere e godere il dono della vita che Dio ci fa. Ci sentiamo chiamati a "riparare" e custodire il mondo attraverso l'impegno etico e sociale, consapevoli che comunque non potrà essere totalmente cambiato.

Siamo in attesa di un regno che deve venire e più approfondiamo la relazione con Dio più sentiamo la mancanza, il desiderio della Sua presenza nella nostra vita, e la necessità di un mondo rinnovato, unica risposta all'assenza di Dio e alla sofferenza dell'umanità.

Nella promessa di un Dio che ci dice: "... ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente" (Mat 28:20) viviamo la tensione dell'ultima preghiera "Vieni, Signore Gesù!" (Ap 22:20).